

FELICITÀ E BENESSERE

Giovanni De Sio Cesari

Isistemi politici economici di oggi si occupano della prosperità, dei mezzi materiali ma non dei valori, della spiritualità. in una parola della felicità dell'uomo Da qui quindi l'accusa comune a destra e sinistra di materialismo con un velato o non velato rimpianto dei tempi in cui si suppone che lo stato ponesse come problema



fondamentale l'affermazione dei valori , della vera felicità dell'uomo che non è nei beni di consumo Anzi non pochi vedono nel così detto consumismo il male radicale della nostra età

Ma che basi ha una tale prospettiva?

Chiariamo che Il benessere non riguarda solo l'ammontare del reddito: c'è anche la sicurezza personale, l'ordine, la possibilità di trovare lavoro, la

pensione, la scuola, la assistenza sanitaria e così via Tutte cose che però costano tanto e quindi le risorse finanziarie sono la condizione imprescindibile del benessere

E' verissimo che nelle peggiori condizioni materiali l'uomo può trovare soddisfazione e felicità così come nella ricchezza infelicità e scontentezza_ si può essere felici e infelice a prescindere dal benessere

Tuttavia è anche vero che il benessere è preferibile sia nella felicità che nella infelicità

Avere la possibilità di mantenere una famiglia, o di curarci è certo meglio che non averla Una moglie piange se il marito che ama la ha abbandonata ma una cosa è se lo fa senza problemi economici magari ai bordi di una piscina, una cosa in un tugurio senza avere di che sopravvivere

E poi vero che nella estrema miseria non si può essere felice : chi soffre la fame e soprattutto vede i figli che la soffrono è alla disperazione . Ma qui non parliamo della estrema miseria ma della povertà dignitosa e di modeste condizioni di chi ha ciò che è necessario e utile ma non il superfluo. La polemica è contro l'eccesso di beni (il consumismo) con un richiamo a una vita più austera . Si dice spesso decrescita felice con l'idea che rinunciare agli eccessi dei beni (eccessi non presenza) porti anche a una vita più felice



Il problema essenziale però è che la felicità è qualcosa di esistenziale legato a esigenze puramente personali. Il cristiano è felice di andare al martirio perché crede di incontrare Dio, lo shaid sorride mentre si fa esplodere nella folla dei (supposti) nemici perché lo attendono 32 vergini (che non sono Dio, ma non da buttare via) Ma a parte i casi particolari, più banalmente, noi siamo felici quando la ragazza dei nostri sogni ci



dice sì, quando il nostro bambino balbetta la prima parola, quando un nostro caro supera una malattia e così via: lo stato democratico non può provvedere a queste cose e soprattutto nemmeno stabilire poi cosa ci fa felice.

Si può essere d'accordo sul primato dello spirituale ma lo stato democratico non può stabilire quale sia il benessere spirituale come invece pretende di fare lo stato totalitario

Tutti sappiamo cosa sono i beni materiali ma quali sono i beni spirituali? : quelli cristiani o quelli buddisti, quelli religiosi o quelli dell'ateismo, forse l'amore e la famiglia o l'essere senza legami o la cultura o i viaggi o mille altre cose Dipende dalla persona: lo stato democratico non può stabilirlo

Gli stati confessionali (totalitari) credono invece di stabilire che seguendo questo o quel credo religioso o ateo si rende la gente felice

Nella democrazia il perseguimento della spiritualità è delegato alle chiese, associazioni, enti che fioriscono in gran numero e fra le quali il cittadino può scegliere liberamente. C'è chi segue il messaggio evangelico e chi quello buddista, chi aderisce all'ateismo integrale, ci sono i family day e i gay pride e così via (perfino i terapisti)

Gli stati totalitari mirano alla felicità dei cittadini, quelli democratici si occupano solo del benessere

